

ESSERE TUTTO IN COLUI CHE È TUTTO

1 Il nostro Dio creatore, Dio incarnato, bene supremo e perfetto, è amore tutto intero: perché egli ama per intero e tutto intero vorrebbe essere amato. Da ciò consegue che egli vorrebbe che tutti i suoi figli fossero tutti interi trasformati in lui per amore. E coloro che vivono in grazia e in carità, in Dio stesso, bene perfetto, con perfetto amore, io li chiamo figli speciali e dilette. Infatti, tutti noi siamo suoi figli per creazione, ma suoi figli speciali e dilette sono coloro in cui Dio stesso, supremo bene, si compiace particolarmente per la sua propria rassomiglianza che trova in essi.

2. Dio, che è buono e nobile per natura, vorrebbe tutto intero il cuore della sua creatura, tutto per sé, senza mezze misure e senza rivali; ... è nella natura dell'amore perfetto volerlo tutto intero e non in parte. Infatti, noi sappiamo che se lo sposo ama la sposa, nel suo amore segreto non può sopportare vicino a lei alcun rivale. Ma se il figlio di Dio conoscesse e gustasse quest'amore divino, questo Dio increato, questo Dio incarnato, questo Dio crocifisso, che è il bene supremo, si darebbe tutto intero a lui e si staccerebbe da sé stesso e non solo dalle altre creature; egli amerebbe tanto questo Dio amoroso, che si trasformerebbe tutto intero lui stesso in questo Dio-uomo, supremamente amato.

3. Se l'anima si dà a Dio e serve Dio per Dio stesso, lui che è per intero bontà e tutta bontà, degno di essere amato solo per se stesso, allora ella deve mettersi sulla via diritta e camminarvi al passo dell'amore puro, dritto, fervente e ordinato. Il primo passo che deve fare quest'anima su questa via, è conoscere Dio in verità ... Allora ella lo vedrà e conoscerà nella sua bontà; e non soltanto nella sua bontà, ma supremamente e perfettamente buono. Trovandolo buono, ella lo amerà per la sua bontà; e amandolo, desidererà trattenerlo; e desiderandolo, ella darà tutto quello che ha e potrà avere, e anche se stessa, per poterlo trattenere; e allora, trattenendolo, ella sentirà e gusterà la sua dolcezza. Trattenendo, sentendo e gustando Dio stesso, dolcezza suprema e infinita, ella lo possederà fra le più grandi delizie. Sì, quest'anima piena dell'amore di questo diletto così dolce, desidera possederlo, e desiderando possederlo, ella lo abbraccia; abbracciandolo, ella lo stringe, si unisce a Dio e Dio a lei in suprema dolcezza d'amore. Allora la forza dell'amore trasforma l'amata nell'amato, e l'amato nell'amata: l'anima incendiata d'amore divino, con la forza dell'amore si trasforma in Dio, suo diletto, amato sì dolcemente, come il ferro incandescente riceve in lui la forma del fuoco, il suo colore, il suo calore, la sua forza e il suo valore, come se divenisse fuoco.

Angela da Foligno (1249-1309), Liber Sororis Lelle ... II, XXI

L'AUTORE Appartenente ad una ricca famiglia umbra, sposata giovane, Angela conduce una vita mondana fino alla sua radicale conversione verso i 40 anni, avvenuta a contatto con gli ambienti francescani. Favorita da visioni e altri fenomeni spettacolari, ella vivrà in estrema povertà e penitenza. Al centro di una cerchia di ferventi discepoli, ella diventa per la famiglia francescana, quello che in seguito sarà Caterina da Siena